

**Il direttore del Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani ha esortato i funzionari del Palazzo di Vetro a migliorare i tempi d'intervento e il dialogo**

**Nell'incontro sono stati illustrati progetti che hanno mostrato come diversi Paesi abbiano raggiunto gli obiettivi fissati**



© CUBILLOS/AP/LA PRESSE

## Esclusiva

# Dubai Confidential I segreti nascosti nella valigia

Pubblichiamo in esclusiva un capitolo del nuovo libro di Sergio Nazzaro *Dubai Confidential* (Elliott Edizioni), da ieri in libreria. Dubai, la capitale degli investimenti immobiliari, dei grattacieli più alti, del lusso più sfrenato, la città con più gru al mondo vive oggi forse uno dei momenti più delicati della sua recente storia economica con l'allarme sulla possibile insolvenza di Dubai World, la holding dell'emirato

**L**e scarpe di cuoio fatte a mano sprofondano nella sabbia e la camicia si attacca alla schiena come una decalcomania. Immagino di essere uno spettacolo ben strano, magro come un chiodo e praticamente albino. Intorno a me solo il Land Rover bianco di Hassan. Iracheno, uno di quelli di cui ogni tanto parla il telegiornale ma che non si vedono quasi mai dalle nostre parti. Faceva il camionista in Iraq, prima e durante la guerra, poi si è rotto delle bombe. Non è la verità, quasi mai c'è verità dove c'è il deserto. Hassan si era scopato una nipote di appena quindici anni. Non che lei non ci fosse stata con piacere, anzi. Ma la famiglia era più incazzata degli americani e quindi aveva mollato camion e Iraq occupato. Dove mi trovo adesso? Nel deserto di Dubai, vicino al confine con l'Oman. Quasi posso intravedere lo skyline, i suoi grattacieli che cercano di toccare il cielo. Hassan mi offre una sigaretta. Qui le stecche di Marlboro costano solo 9 euro. Ti viene proprio voglia di farti venire un cancro ai polmoni. Guardo l'orologio. Aspetto un alto funzionario di ambasciata. La nostra. Mentre tutto il mondo porta soldi a paccate, il consolato italiano di Dubai dispone di solo sei persone. E il console va in giro a piedi, o quasi. Non ha una macchina ufficiale con autista. Il funzionario, Claudio, lo avevo conosciuto

a Dubai, durante una cena. La tavola era piena di gente, il conto, come al solito alla mia azienda. Non mia, io ero l'uomo sul terreno. Quello dei consigli nel buio, dalle soluzioni poco ortodosse e dalle notizie sempre fresche, possibilmente compromettenti. Un giorno, in ufficio, mi chiama Claudio e mi chiede i nomi dei presenti alla cena. Mi "inocchisco". Non mi piacciono questo tipo di richieste. Lo intuisce dalla mia voce. Gli servivano per fare la nota spese. Ricordavo che aveva preso lui la ricevuta del ristorante. L'Italia ha i suoi marchi distintivi. Da quel giorno avevo capito che con lui avrei avuto modo di mettere mano a quel grosso giro di denaro che ruotava intorno a Dubai. Mi bastava una piccolissima fetta, microscopica. Lo aspettavo già da un'ora. Ma il Medio Oriente è come Napoli, il ritardo è incorporato nelle ventiquattro ore della giornata. Claudio non può lasciare gli Emirati, il suo passaporto è di quelli che pesano, diverso da quello degli altri. Quindi il carico dovevo portarlo fuori io, via Oman. Il punto d'incontro era vicino ad Al Madam, e poi via, verso Ar Rawdah fino a Muscat. Quando si entra in Medio Oriente il passaporto diventa un simpatico libretto stile Corano, scritte arabe e date, in entrata e in uscita. Entrare dal deserto non è cosa facile, e Hassan serviva a questo, il punto difficile sarebbe stato lasciare Muscat, senza un timbro d'ingresso. Ma il problema l'avrebbe risolto Talik. Non avrei mai immaginato di arrivare a questo nella mia vita. Ma i soldi si aspettano ovunque, anche tra la sabbia. Claudio era a conoscenza di una ricca tangente pagata al suo superiore per riuscire ad avere una fetta nei mega progetti di sviluppo. Una cosa tra italiani: io conosco chi ti può dare il lavoro, tu mi sei riconoscente e per te si aprono le porte

del ricco mondo orientale. Il giro di sempre senza nessuna novità particolare. Semplicemente questa volta non c'erano magistratura o giornalisti a rompere le uova nel paniere. Noi ci siamo messi di mezzo a prendere la borsa. Semplice a pensarlo, un po' meno a farlo.

Il sole sembra non voler mai tramontare. Una nuvola di polvere si muove. Il fuoristrada di Claudio arriva schizzando sabbia. Elegante e tirato a lucido, mi offre un saluto stringato. Non sembra importargli mai di nulla. Nelle borse che ha in mano c'è la mia pensione. Non certo la sua. È ricco di famiglia. Gli piacciono le donne e il divertimento, e soprattutto fottete i suoi superiori per fare carriera. Deve essere bello lavorare senza mai doversi preoccupare di essere licenziati, dello stipendio, lavori solo per scalare le gerarchie. Le spalle del funzionario sono coperte da una di quelle tipiche associazioni massoniche a sfondo cattolico di cui Roma è piena. La sua di riferimento è quella propria del Vaticano.

«Eccoci qua, siamo alla fine della corsa».

«Sei in ritardo?».

«Ho avuto da fare altre cose in ufficio».

«Mi sto arrostando sotto al sole».

«Non hai messo la crema protettiva?».

«I soldi?».

«Nella valigetta».

«Quanti sono?».

«Due milioni di euro. Ho messo un'altra valigetta al posto di questa con una somma più piccola, domani arresteranno...».

«Non lo voglio sapere, mi basta avere la mia parte».

«Come vuoi, mi raccomando non perderli a Muscat».

«Ci vediamo a Roma».

«Puoi scommetterci».

«Hai avvisato il tuo amico?».

«Mi aspetta al controllo doganale».



**Diplomazie** La regina Elisabetta presiede il summit del Commonwealth a Trinidad e Tobago. Nell'isola caraibica 53 nazioni discuteranno fino a domani un accordo per combattere il global warming. E non mancano le contraddizioni

## Sua maestà lotta per il clima

Susan Dabbous

**I**l Commonwealth si riunisce con una nuova priorità: il contrasto ai cambiamenti climatici. In vista del vertice sul clima dell'Onu di Copenaghen, che avrà inizio il prossimo 7 dicembre, si sono dati appuntamento i 53 Stati membri del club di Sua Maestà la regina Elisabetta, che si è recata giovedì scorso sull'isola caraibica di Trinidad e Tobago. Presente anche il primo ministro Gordon Brown. Al summit, che si è aperto ieri e durerà fino a domani, sono previsti gli interventi del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e del presidente francese Nicolas Sarkozy, reduce dall'incontro con il presidente Lula a Manaus, nella foresta amazzonica brasiliana. «Non è più tempo di dormire sugli allori - ha ammonito Kamlesh Sharma, Segretario generale del Commonwealth, nella conferenza stampa di apertura dei lavori - . La nostra organizzazione comprende il maggior numero di Stati colpiti dagli effetti dei

cambiamenti climatici». Non bisogna dimenticare infatti che circa la metà dei Paesi delle ex colonie britanniche è direttamente minacciata dalle previsioni di aumento del livello degli oceani. Prese singolarmente però le isole caraibiche e asiatiche hanno pochissimo peso politico. Se è vero quindi che l'unione fa la forza l'intervento del Commonwealth dovrebbe servire a qualcosa, soprattutto dopo il flop del recente vertice di Singapore in cui gli impegni sul clima hanno preso un ruolo di secondo ordine. Ma gli stati insulari e costieri che rischiano di finire sommersi nel giro di pochi decenni (come l'arcipelago delle Maldive) non gettano la spugna, l'obiettivo è trovare una posizione comune per limitare nuove catastrofi. Nel club britannico però non mancano le contraddizioni, vista la presenza di super potenze inquinanti come il Canada. Il Paese ha aumentato le proprie emissioni del 26 per cento dal 1997 al 2007, a puntargli il dito contro è lo scienziato bengalese dell'Ipcc Saleemul Huq

che ne chiede l'immediata espulsione dal Commonwealth. A introdurre dei meccanismi equitativi però ci ha pensato Gordon Brown: «Lancio da questa sede - ha detto a Trinidad - la proposta di un fondo globale di 10 miliardi di sterline da mettere a disposizione dei Paesi in via di sviluppo per fermare la deforestazione e incrementare lo sviluppo di fonti energetiche a basso consumo». Il tutto inquadrato in un sistema d'incentivi per cui «chi ottiene migliori risultati avrà più soldi». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Sarkozy che riproporrà oggi a Trinidad un'idea emersa dal summit di Manaus. A dire il vero i propositi del presidente francese sono ancora più ambiziosi: subito 10 miliardi di euro l'anno, senza attendere la scadenza del protocollo di Kyoto, da dare ai Paesi poveri. Il 20 per cento dell'intero ammontare, secondo Francia e Brasile (che andranno a Copenaghen con una strategia comune), dovrà essere destinato alla tutela delle foreste della Amazzonia, del Congo e dell'Indonesia. ■

**Nell'organizzazione che riunisce le ex colonie britanniche la metà degli Stati membri subisce già gli effetti del riscaldamento globale. Emblematico il caso delle Maldive**

**Il Canada ha aumentato le proprie emissioni del 26 per cento dal 1997 al 2007. Per questo lo scienziato bengalese dell'Ipcc, Saleemul Huq, chiede la sua espulsione dal Club**

**L'esperto: «Cerchiamo di focalizzare l'attenzione su piccoli progetti, consapevoli che il territorio potrebbe subire gli effetti negativi dei cambiamenti climatici»**

**Presenti anche realtà italiane. L'università di Bologna partecipa anche studiando piani per produrre energia dalle biomasse**